

LA NUOVA EUROPA DEI NOMADI DELL'ARTE

Il sociologo Landry: «Le città occidentali devono incentivare la produzione di idee»

Il top. Amburgo, Amsterdam, Barcellona, Dublino, Vienna, Copenhagen e Tallinn

Le città delle tre T. Il loro successo è nel mix di tecnologia, talento e tolleranza

La competizione. Le metropoli si contendono le nuove élite mobili

di Marina Verna

Berlino

L'idea che cambiò la vita di Doreen Westphal fu una borsetta fatta con camere d'aria di bicicletta riciclate. Un pezzo unico, il regalo di compleanno per un'amica spiritosa. Quella gradì, e non fu l'unica. La notò la proprietaria di una boutique di Amsterdam: «Dove l'ha comprata? Dove posso ordinarla?». Adesso la borsetta sta nei negozi di tendenza di mezza Europa, del Giappone e dell'America. E, soprattutto, nello shop del Guggenheim di New York. «La consacrazione di tutti i creativi, meglio di un brevetto», ha raccontato Doreen Westphal allo «Spiegel», che dedica la storia di copertina alle città che, nella classifica stilata dalla società di consulenza Roland Berger, sono le più «cool» d'Europa: Amburgo, Amsterdam, Barcellona, Dublino, Copenhagen, Vienna e Tallin. Sono le cosiddette «second city», le città di seconda fila che, con le loro dimensioni visibili e dunque vivibili, offrono sicurezza sociale, possibilità di ascesa, facilità di contatti, qualità della vita. Le città delle tre T: tecnologia, talento, tolleranza. Il terriccio ideale per quella che il sociologo americano Richard Florida ha battezzato «classe creativa», una truppa variopinta di designer, stilisti, programmatori informatici, musicisti, scienziati, ingegneri, poeti, analisti, giornalisti, attori, pittori, che ha un tratto in comune: produce idee appetibili per investitori finanziari, che mettono i capitali e trasformano i pensieri in attività redditizie. La biografia di Doreen Westphal è esemplare di una generazione di talenti nomadi, flessibili, urbani, che vanno là dove le condizioni di vita sono più allettanti. E della concorrenza fra le città per accaparrarseli. Doreen Westphal è nata 36 anni fa a Dessau, ha studiato da sarta a Berlino e da scenografa a Nottingham, ha lavorato nei teatri di Londra e adesso fa la designer di oggetti ad Amsterdam. «Quando un posto non frizza più, io sono già lontana». Se ad Amsterdam resiste da anni, il motivo è la casa: un vecchio edificio di sette piani, dove paga 277 euro al mese di affitto e ha solo artisti come vicini. L'immobile appartiene alla città, che ne cura la manutenzione. Non è l'unico: c'è una agenzia comunale specializzata nella ricerca di fabbricati storici vuoti da offrire ai creativi.

Amsterdam investe 50 milioni di euro in questa caccia ai giovani brillanti. Tallin ha l'accesso Internet gratuito come diritto fondamentale dei cittadini e una burocrazia così semplificata che bastano 72 ore per creare una start-up. Copenhagen ha una sua agenzia di marketing sulla costa americana, Dublino ha abbassato le tasse e recuperato il centro storico, Vienna ha puntato sulle strutture imperiali e l'accoglienza amabile. Barcellona è il posto più divertente per il dopo-lavoro e Amburgo sta costruendo un edificio magico al porto, la nuova Filarmonica.

«Per sentirsi bene in una città, occorre un giusto equilibrio tra caos e ordine», spiega il sociologo britannico Charles Landry, consulente di molti sindaci e autore del bestseller «The creative city».

«Il futuro delle città occidentali non è più nella produzione di oggetti, ma nella produzione di idee e brevetti. Per attirare le nuove élite occorrono strutture specifiche: quartieri vibranti di energia per lavorare, ben curati per abitare, vivaci per uscire la sera. La creatività non funziona a comando, ma la si può incentivare». Gli optional più richiesti sono un bel parco per portarci a spasso il cane, un loft vicino al porto e l'ufficio in una fabbrica dismessa. I soldi sono sottintesi.